



# ArchiNews



**Notizie dal Centro Documentazione e Studi “Gioele Cova”**  
**n. 28 – settembre 2023**

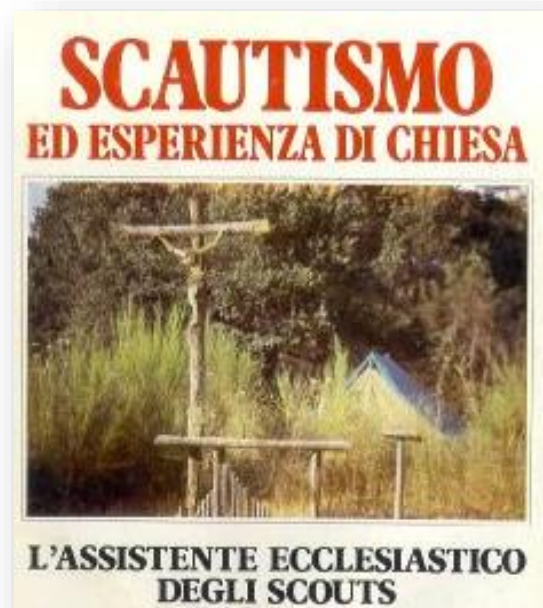
L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO  
nelle Comunità di A.S. Cattolici

Dall'archivio un po' di storia

*“Gli antichi Cavalieri erano molto religiosi: non trascuravano mai di assistere alle funzioni sacre, soprattutto prima di cominciare una battaglia o di intraprendere una qualche impresa difficile .... Oltre ad adorare Dio in Chiesa, i Cavalieri riconoscevano poi la Sua opera in tutte le cose che Egli ha creato ...Compiendo il vostro dovere verso Dio, siategli sempre grati per i Suoi doni: tutte le volte che godete di una cosa piacevole ... ringraziatelo, sia pure solamente con una parola o due...” (Baden Powell “Scoutismo per Ragazzi – 22<sup>a</sup> Chiacchierata”).*

Fin dalle origini dello scoutismo Baden Powell ha considerato la Fede un elemento fondamentale non solo per una crescita spirituale puramente teorica, ma per viverla nella concretezza del quotidiano, nella storia del momento, come i Cavalieri che pregavano prima di un'impresa.

Fedeli a questo spirito di una Fede vissuta non solo a livello personale, ma praticata insieme anche nelle comunità educative scout, nel 1916 – agli albori dello scoutismo in Italia – lo scoutismo giovanile cattolico, dopo lunghe trattative, scelse l'autonomia organizzativa ed operativa dal Corpo Nazionale Giovanile degli Esploratori Italiani, per mantenere nei giovani



l'idea che la crescita non può prescindere dalla spiritualità.

Mario Sica nella sua “Storia dello Scoutismo Italiano” riporta questo fatto: “...i cattolici decisero allora di fare da soli” non per un atteggiamento di chiusura, bensì per sottolineare l'importanza di una educazione a 360 gradi, una scelta cui non si sentivano di rinunciare senza perdere la loro identità”.

Questa decisione fu presentata con un comunicato in cui si annunciava la nascita

dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (A.S.C.I.), pienamente in accordo – pur nella specificità del cattolicesimo - con la scelta di spiritualità di B.P.



L'A.G.E.S.C.I. continuerà in questo solco, come qualche anno prima, nel fondare il Movimento degli Adulti (M.A.S.C.I.) nel 1954, Mario Mazza aveva sottolineato questa specificità per l'importanza di una crescita spirituale in comunità.

Fin dai primi anni di vita e poi sempre più, con una accentuazione specifica negli anni '80, il MASCI si qualifica come Movimento di Comunità di "fede e di servizio" a cui si aggiunge, negli anni '90, dopo oltre un ventennio di lenta e sofferta gestazione, il concetto e il cammino di educazione permanente degli adulti.

## L'Assistente Ecclesiastico

In questa strada di crescita nella Fede e nel servizio si scopre sempre più l'importanza ed il ruolo dell'Assistente Ecclesiastico nelle Comunità e nella realtà regionale e nazionale, tanto da dire, in base all'esperienza di tanti decenni, alla conoscenza e alle difficoltà di molte e differenti comunità che, laddove questa figura viene a mancare, la Comunità perde gradualmente l'entusiasmo (l'essere ispirato da Dio) e finisce per "vivacchiare" e, talvolta, lentamente morire.



Infatti il ruolo dell'Assistente, che vive la vita di Comunità, quando le condizioni lo permettono, è quello di aiutare a conoscere la Parola, di accompagnarci nella liturgia settimanale e in alcuni momenti specifici dell'anno, fra tutti la Giornata dello Spirito, ma anche quello di dare il SENSO alla nostra strada di crescita e al nostro servizio nel quotidiano.

Se focalizziamo la nostra attenzione sul significato e sul metodo dell'educazione alla fede, l'Assistente dovrebbe aiutarci a percorrere le due vie parallele:

= ascolto della Parola e frequenza ai Sacramenti

= sostegno nel coniugare fede e vita quotidiana,

"per perseguire coscientemente una CONVERSIONE PERMANENTE", come tante volte sottolineato da Don Carlo Galli, già AE Legnano 1.

Dovremmo chiedere al nostro assistente di accompagnarci anche nell'attività di servizio, di formazione e di crescita per partecipare alla costruzione di un mondo migliore. *"Non è solo un atto di valenza socio-politica, ma è un responsabile atto di SANTIFICAZIONE DELLA REALTA'". La scelta conseguente sarà di creare un quotidiano rapporto di preghiera sacramentale con il Signore, e nei gesti di servizio e di solidarietà dare la prova e la credibilità del suo essere cristiano". (Don Carlo Galli - "A Dio quel che è di Dio")*

Il nostro servizio diverrebbe così una relazione a tre "noi, Dio, gli altri" e non semplicemente "noi e gli altri". La nostra natura è "filiale" e ci possiamo riconoscere veramente fratelli soltanto se ci riconosciamo figli dello stesso padre.

Facciamo servizio perché siamo cristiani e lo facciamo con stile scout.

Quando Don Domenico Nava accettò l'incarico di Assistente Ecclesiastico regionale nel 1987 scrisse per "In Cammino" (n. 4, dicembre 1987): *"... Inoltre ho sempre visto che l'impegno di servizio degli scout, se non è sostenuto da una motivazione che affonda le sue radici nella spiritualità cristiana, o viene a cedere e ad affievolirsi, perdendo la sua carica profetica, o peggio se si trasforma in mania di far vedere agli altri ciò che si sa fare, questo contrasta con lo spirito scout. ... Un ultimo motivo ... ho sotto gli occhi (mi si perdoni l'esagerazione) una moltitudine di persone, cristiane e non, che litigano fra loro per fare del bene e si contendono*

*il campo!*”, quasi che fare servizio sia una gara a chi è più bravo!

Quindi, in sintesi, l'Assistente Ecclesiastico è l'AIUTO FONDAMENTALE che ci serve per richiamarci quotidianamente a riflettere sul fatto che *“non basta servire, ma occorre sentirci servi”*, come ci esortava in una sua omelia di parecchi anni fa il nostro Assistente Regionale attuale don Andrea Lotterio, e ci possiamo sentire servi solo se siamo nello Spirito alla sequela di Cristo.

Ci occorre, quindi, per essere una comunità unita, che faccia veramente “comunione”, una Guida Spirituale che solo alcune comunità hanno la fortuna di avere, talvolta a tempo parziale.

### **Ma siamo tutti d'accordo con questa posizione?**

Siamo tutti convinti che l'Assistente è un dono? Sentiamo la sua presenza come una necessità fondamentale?

Pensiamo che la nostra comunità possa pian piano morire senza il suo aiuto o un laico preparato possa sostituirlo?



Il Centro Studi, alla ripresa delle attività, sollecita tutte le comunità e gli Assistenti ad avviare una riflessione su questo “Dono”.



## ESSERCI E FARE SPAZIO

Viviamo un tempo in cui sperimentiamo tutti la grande fatica di tessere relazioni autentiche, generative, subiamo tutti la grande tentazione culturale del ripiegarsi, d'incartarci nella cultura dell'individuo, cioè dell'uomo che cerca la risposta solo in se stesso e non altrove, non accettando l'idea che, al contrario, cominciamo a capire qualcosa di vero su di noi soltanto quando ci mettiamo in gioco con gli altri.

**“Sono le relazioni il luogo della rivelazione”** dice don Luigi Maria Epicoco. Anche il Vangelo ci mostra con la vita di Gesù, come tutto si giochi attraverso gli incontri.

Esiste un'antica espressione onomatopeica della tradizione ebraica “tzim tzum” che racconta come Dio nell'atto della creazione abbia trattenuto il respiro, si sia autolimitato nell'atto di creare il mondo. L'amore trattiene il respiro per fare spazio all'altro.

Non un fare, ma un accogliere l'altro nella sua oggettività, un esserci e fare spazio. E' questo il coraggio della relazione che ci è chiesto oggi.

Siamo tutti insieme, ma ognuno per conto suo: è difficile avere frammenti di comunione vera gli uni con gli altri. Anche quando ci sono, il giorno dopo tutto si dissolve.



Un antidoto può essere costruire comunità anche piccole dove ampliare il vocabolario delle nostre emozioni, dove imparare nuovamente a riconoscere e sentire ciò che vivono nel profondo gli altri e a farcene carico. Credo che sia questa l'esperienza di una Comunità MASCI, anche per l'assistente ecclesiastico che la può vivere come occasione singolare di “vangelo vivo”.

Quando si attraversano momenti di gioia, di speranza, di fatica, di dolore, di interrogativi sulle scelte, le incertezze, la paura.... tutta la comunità è accordata sugli stessi sentimenti, e ci si sente profondamente uniti.... e quanto è importante anche per il sacerdote questa sintonia di stati d'animo riconosciuti e vissuti!

Per me, assistente, comunità è questo spazio di relazione dove ognuno, innanzi tutto secondo la sua vocazione e poi secondo il suo carattere, le sue idee, il suo vissuto, le sue esperienze, le sue conoscenze, ascolta il grido dell'altro, prova a rispondergli ed in questo essere lì fa luce anche su se stesso. È piccola chiesa dove ogni membro, anche l'assistente, consapevole delle difficoltà del mondo ma animati da una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno "cerca insieme".



Per me, assistente, comunità è quando ci narriamo gli uni gli altri l'esperienza di essere abitati, nelle nostre vite, da Dio, ci aiutiamo ad alzare lo sguardo dalle nostre fatiche, delusioni, preoccupazioni e a portarlo in alto verso il cielo.

Per me, assistente, comunità è aiutarci a leggere insieme i segni dei tempi senza farci scoraggiare da quanto accade, ma aiutandoci sempre gli uni gli altri, a scorgere il filo rosso di Dio che corre nella storia del mondo.

Per me, assistente, comunità è camminare insieme perché dobbiamo essere itineranti per essere misericordiosi, leggeri, trasparenti, per continuare a perdonare e per non smettere di cercare di fianco a noi le orme di Dio.

Per me, assistente, comunità è un'occasione di dilatare il vocabolario delle nostre emozioni per poter essere chiesa in uscita, che non ha paura di confrontarsi con linguaggi nuovi.

Per me, assistente, comunità è provare ad essere testimoni tra noi e nella nostra vita, perché come dice ancora don Epicoco: "i testimoni sono la parola profetica che Dio continua a pronunciare nella notte del mondo."

Per me, assistente, comunità è attraversare la notte sapendo che siamo in viaggio e che abbiamo bisogno di qualcuno a cui guardare per non perderci, per ricordarci chi siamo e a cosa siamo chiamati.

Per me, assistente, comunità è avere un tempo in cui gli uni con gli altri, forti della promessa che il Signore ha fatto "dove due o tre sono uniti nel mio nome ..." ci aiutiamo a ricordare che siamo una Parola del Vangelo che si fa carne nelle nostre quotidianità.

L'assistente ecclesiastico è un compagno di viaggio, il suo magistero lo chiama ad essere pastore ma in comunità può "venire in disparte, riposarsi un po'" durante la serata o l'attività e poi ripartire con più entusiasmo come tutti gli altri, fino all'incontro successivo.

*Don Andrea Lotterio  
AE Regione Lombardia*



## CAMMINIAMO INSIEME SULLE STRADE DELLA VITA

### La mia esperienza come AE a Pavia

Volentieri vi racconto la mia esperienza come AE a Pavia e qual è la missione dell'Assistente nella nostra associazione. Vi racconto l'esordio, di quando ho conosciuto per la prima volta il Masci e come ne sono entrato a far parte.

Natale 2008. Ero al primo anno di Liceo Classico e frequentavo il Seminario di Pavia. Il Rettore, don Andrea Migliavacca, oggi Vescovo di Arezzo, portava in chiesa alla Novena un lume con uno stemma particolare. La fiamma che ardeva all'interno era speciale: si trattava della Luce di Betlemme.

La stessa Luce la ricevetti dieci anni dopo, da diacono, alla stazione di Pavia da un gruppo di signore con il fazzolettone blu.

"Piccola botte fa buon vino". È vero... Una piccola comunità totalmente al femminile, vivace, forte e intraprendente, sempre presente sul territorio (anche quando la pandemia ha fatto il suo corso), nelle iniziative regionali e nazionali, nelle vendite di riso per beneficenza e alle iniziative diocesane.

Da sacerdote ho sentito la necessità di vedere in relazione le realtà locali di Agesci e il gruppo degli Adulti Scout Cattolici Italiani. Sono assistente del gruppo AGESCI Pavia 1 da quattro anni e posso dire che vi sia grande necessità di dialogo e confronto con il mondo adulto.

Ho cercato insieme al nostro magister Erica di coinvolgere uomini e donne vicini al mondo dello scautismo. Oggi la comunità conta una decina di persone con molti carismi e sensibilità differenti.

Cerchiamo di condividere la gioia della tavola, dello stare insieme, rimaniamo aggiornati sull'attualità e sui temi del magistero e ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio.

In settembre si ricorda nel calendario liturgico Madre Teresa di Calcutta, dedicata ai "più poveri dei poveri": un esempio per la spiritualità della Strada. In una preghiera Lei recita così "Diventiamo tutti un ramo vero e fruttuoso della vigna di Gesù, accettandolo nelle nostre vite sotto la forma in cui a lui piace venire... come strada da percorrere... nelle nostre famiglie e con il nostro prossimo".

La strada mi ha dato modo di accompagnare il gruppo di uomini e donne dediti allo scautismo come autoeducazione. Sono censito come membro del Masci e non sono assistente di nomina, tuttavia cerco di vivere questa esperienza come parte del mio ministero sacerdotale.



La missione del presbitero ricalca le caratteristiche dettate dal Direttorio per il Ministero e la vita dei Presbiteri, redatto dalla Congregazione per il Clero. Mi sembra bello richiamarle brevemente.

Il Sacerdote è Chiamato. Questa è una dimensione importante. Ricevendo lui stesso la gioia del Vangelo del Risorto, a sua volta la può donare. Il Direttorio aggiunge che dovrà a sua volta istruire e interpellare il popolo a lui affidato.

Il testo aggiunge, richiamando le parole di San Paolo VI: *"Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo"*.

Il Sacerdote è Chiamato a vivere la Paternità Spirituale. I parrocchiani, i fratelli e le sorelle di comunità diventano quasi membri della famiglia del sacerdote.

Egli, dice il Direttorio, ha il compito di accompagnare, sostenere, incoraggiare il cammino spirituale del popolo a lui affidato.

Il testo prosegue in merito all'autorevolezza del sacerdote: *"I sacerdoti daranno autentica testimonianza al Signore Risorto, al quale è*

*stato dato «ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18), se lo eserciteranno nell'umile, quanto autorevole, servizio al proprio gregge e nel rispetto dei compiti che Cristo e la Chiesa affidano ai fedeli laici ed ai fedeli consacrati per la professione dei consigli evangelici”.*

L'Assistente Ecclesiastico come tutti i sacerdoti è chiamato a vivere questo cammino accompagnato dalle linee dell'Associazione e degli Assistenti Regionali e Nazionali e in dialogo con il proprio Vescovo e ordinario diocesano. Egli è chiamato all'Obbedienza.

La missione dell'AE coinvolge e si unisce a quella di ciascun membro di comunità. È importante che la Comunità sia aperta all'ascolto della Parola, a camminare secondo il Vangelo. Siamo chiamati come membri del Masci a pregare per il dono delle vocazioni. Siamo chiamati a inserire nelle nostre orazioni quotidiane una preghiera per la santificazione dei sacerdoti.

*Don Filippo Barbieri – AE Pavia*

---

## UN PRETE "IN FAMIGLIA"

Abbiamo appena terminato la nostra riunione di comunità.

Vista la bella giornata, come spesso ci capita, ci troviamo all'aperto, seduti sulle panchine attorno ad un tavolone di legno in un parco.

Abbiamo ascoltato le esigenze, i problemi e i "vorrei" di tutti.

Siamo riusciti addirittura a pianificare le nostre attività fino a gennaio, incastrando eventi, esigenze, servizio, necessità, proposte, cene, autofinanziamenti, richieste della parrocchia, della regione e soprattutto, quasi in fondo, della nostra comunità.

Bene! Abbiamo messo "sul tavolo" quasi tutto.

Quasi.

Manca solo l'argomento della catechesi.

L'anno scorso è stato faticoso e difficile per molti aspetti e siamo tutti d'accordo che abbiamo sentito parecchio la mancanza in comunità del nostro AE.

Nessuna critica al Don, ci mancherebbe.

Pressato com'è dai suoi impegni e da tutti i problemi della parrocchia, non si può pretendere che possa far sentire la sua presenza costante nella nostra "piccola" comunità.

D'altra parte siamo riusciti ad andare qualche volta alla catechesi che il Don aveva programmato in sala parrocchiale, il giovedì sera, aperta giustamente a tutti gli adulti.

Vero!

Però la sua presenza in comunità ci è mancata e ci manca.

Proprio su questo punto ci siamo interrogati, aprendoci al nostro senso di incertezza, davanti alla necessità di avere un AE, se non "dedicato" almeno presente, ammettendo allo stesso tempo la nostra difficoltà a essere, a nostra volta, presenti e a programmare momenti di catechesi.



Durante la riunione ci siamo detti che la nostra comunità è, in fondo, perché lo vogliamo, una famiglia, in cui il senso di fratellanza e di

amicizia prevale sui contrasti o controversie e ci aiuta a dare una ragione alla nostra esistenza di cittadini adulti e, come si dice spesso ad autoeducarci continuamente, condividendo quello che ci capita, camminando sulle strade affollate e difficili di questa vita.

Una famiglia dove il senso del servizio e dello stare insieme, nella convinzione dei principi dello scautismo, "aggrega" la voglia e l'entusiasmo di essere MASCI.

Tutto vero!

Ritrovarci però senza poter ascoltare le parole che possano infonderci fiducia e speranza, aiutandoci a orizzontarci nel percorso di fede, ebbene, questo ci manca.

E' come se "in famiglia" mancasse un componente, magari partito per un viaggio importante all'estero, ma che sentiamo solo al telefono.

Ad ogni modo, alla fine della riunione abbiamo tracciato gli argomenti di catechesi che ci piacerebbe trattare con il nostro A.E., con spunti molto belli ed attuali.

Finita la discussione e la condivisione, abbiamo pensato che in fondo, forse, non serve solo studiare a fondo pagine del Vangelo, importanti certo per capire la Parola, ma avere tra noi un uomo che con il suo esempio e la sua testimonianza di fede ci ispiri a interrogarci e a scegliere, ogni giorno, la strada giusta.

*Paolo Roccato – Comunità San Donato*



Il Centro Studi "Gioele Cova" partecipa al dolore di familiari ed amici per il ritorno alla Casa del Padre del Dr. Enrico Capo, precursore degli studi sull'Educazione Permanente, fin dall'Assemblea Nazionale del 1970, amico carissimo, sempre disponibile a dare una partecipazione appassionata ai nostri contributi sul tema a partire dal Convegno del 1989.

Per lui le nostre preghiere ed il nostro ricordo affettuoso.

Stefania e Mario Rizzoli

*Coordinatori Centro Documentazione e Studi:*

Stefania e Mario RIZZOLI

20025 LEGNANO MI

Via XXIX Maggio 2

e-mail: maristef82@libero.it